



un contributo dell'Azione Cattolica al cammino sinodale delle chiese locali

AC, CHIESA, POLITICA

chi sono e come la pensano i responsabili dell'AC piemontese e valdostana

Questo contributo nasce da un'indagine svolta nel 2021 tra i responsabili diocesani dell'AC¹, promossa dalla Delegazione regionale di AC e su cui hanno sviluppato una prima riflessione i componenti del gruppo regionale fede/politica e i presidenti diocesani. I risultati offrono una serie di elementi che riteniamo utili al cammino sinodale che stiamo vivendo e – più in generale – alla comprensione della dinamica religiosa, ecclesiale e associativa. Pur nella logica dei piccoli numeri, l'esperienza di AC costituisce in regione e in tutt'Italia la più diffusa realtà associativa a carattere religioso; assume perciò un rilievo sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile. A maggior ragione in un "cambiamento d'epoca" come quello che stiamo vivendo e che motiva la necessità di conoscere meglio quale mentalità caratterizza le persone che si assumono impegni di carattere educativo, ecclesiale e sociale e quali percorsi formativi sia necessario mettere a punto.

CHI SONO I RESPONSABILI DI AC

Il primo elemento di interesse è costituito dall'identikit dei responsabili associativi. L'indagine ha coinvolto 225 persone di tutte le 17 diocesi della regione. Si tratta di un 'campione' ampiamente **rappresentativo** delle presidenze diocesane (il 72% dell'insieme dei componenti) e significativo dei responsabili parrocchiali (il 30%) e degli assistenti (20%). **Genere, età, livello di studio, ambito lavorativo, impegno ecclesiale** delineano il profilo dei responsabili di AC. Coloro che hanno risposto sono equamente suddivisi tra maschi e femmine, elemento che rinvia ad una delle caratteristiche più rilevanti della struttura associativa, definita dallo statuto del 1969, ossia la parità di genere nell'elezione dei responsabili (un tratto che ha anticipato una evoluzione sociale e politica, fonte di molte discussioni e ancora incompiuta). Anche riguardo all'età emerge un quadro abbastanza equilibrato tra la fascia 15-30 anni (27%), 31-50 anni (26%), 51-70 anni (38%), oltre 70 anni (9%). Il 46% possiede un titolo di studio medio-basso (licenza media, qualifica professionale, scuola superiore), mentre il 54% possiede un titolo di livello universitario (triennale, specialistica, master). La fascia di età giovanile risulta quasi tutta impegnata nell'attività di studio (circa il 25%), mentre – nella fascia più adulta - il 15% dei responsabili risulta in pensione; le persone che lavorano si suddividono in prevalenza nel settore dei servizi (28%, di cui il 7% nella PA), nelle libere professioni (16%), nell'industria (11%) e nell'agricoltura (5%).

Nel campo dell'impegno associativo/ecclesiale, quasi la metà dei responsabili diocesani svolge anche un incarico in parrocchia e molti collaborano alle attività pastorali (catechisti, attività caritative, consigli pastorali). Si tratta di un elemento da valutare, in quanto segnala una

¹ il presente rapporto si basa sulla sintesi dei dati dell'indagine "Ma come la pensano i responsabili di AC", elaborata nell'ottobre 2021 a cura di Vittorio Rapetti (l'analisi comprende anche le tabelle con i dati assoluti e percentuali per ciascuna delle 21 domande del questionario di partenza), e sulle riflessioni proposte al consiglio regionale AC del dicembre 2021 da Silvio Crudo, Piero Reggio, Gianni Ronco, Roberto Falciola, Massimo Liffredo.

concentrazione/sovrapposizione di responsabilità sulle stesse persone di più servizi, contigui ma distinti, che implicano un impegno intra-ecclesiale molto esigente; considerando gli attuali ritmi lavorativi e familiari (che riguardano anche la fascia dei pensionati), questa situazione segnala un motivo di indubbia fragilità, che può penalizzare il “tasso di laicità” delle persone, proprio mentre si richiede una maggior apertura missionaria e una innovazione di metodi e proposte.

Un’ultima nota è utile a inquadrare quanto segue: nell’arco degli ultimi due trienni l’AC in regione ha visto un notevole ricambio dei responsabili diocesani, in tutti i diversi incarichi.

Le riflessioni si articolano su tre ambiti principali: il rapporto AC/chiesa, il rapporto AC/politica, il giudizio sulla situazione socio-politica italiana e internazionale

1 - IL RAPPORTO AC-CHIESA

Un primo elemento, il più incerto, è la **valutazione del contesto** più immediato che stiamo vivendo, relativo alla pandemia: molti (circa il 60%) ritengono che il **covid stia indebolendo la comunità cristiana**, ma parecchi ritengono che questa fase critica porterebbe semplicemente in luce fragilità già presenti. In ogni caso affiora una notevole difficoltà a discernere il contesto che stiamo vivendo, nonostante non siano mancate occasioni e materiali proposti dall’Ac sulla lettura della situazione.

La prospettiva ecclesiale del **Sinodo** della Chiesa in Italia trova un quasi totale consenso, ma con posizioni piuttosto differenti circa gli obiettivi: una robusta maggioranza considera prioritaria *la ripresa del rinnovamento del Concilio e l'Evangelii Gaudium* (86%), mentre oltre $\frac{3}{4}$ dei responsabili (78%) ritiene che il Sinodo sia il *migliore strumento di cui la Chiesa dispone per concretizzare un efficace discernimento sull'evangelizzazione nel nostro tempo*, mentre il 68% indica come obiettivo *l'introduzione di nuove regole per la vita delle comunità locali*. In sostanza, più che alternativi questi obiettivi risultano “attese” da combinare insieme, anche se con differente intensità.

Un terzo elemento riguarda **la proposta associativa nel contesto pastorale**. Emerge anzitutto una nettissima prevalenza (91%) in merito alla necessità di *riproporre l'AC anche nelle piccole parrocchie, favorendo la collaborazione interparrocchiale*. Si tratta della valutazione più alta in assoluto, ma che spesso fatica a tradursi in prassi attive orientate dal livello diocesano o dai parroci. Parecchi (circa la metà dei responsabili) non condivide l’idea che le *piccole parrocchie siano una struttura superata da riorganizzare*; una valutazione che in complesso appare piuttosto in controtendenza rispetto alla linea delle unità pastorali ormai diffusa in molte diocesi della regione. D’altro lato, registra un ampio consenso (l’83%) l’orientamento per cui *la costruzione di un'AC diocesana è il punto chiave per il futuro dell'associazione*. Come combinare le due linee è certo una delle sfide chiave per la vita pastorale e associativa.

La **priorità** segnalata - scelta decisiva per orientare risorse e programmi associativi - è *la formazione sul rapporto fede/vita* (92%). Confermata dalla netta contrarietà (oltre il 90% dei responsabili) all’idea per cui *“E' meglio che l'AC rinunci alle proprie proposte dove esiste una pastorale diocesana/parrocchiale (per giovani, famiglie, catechesi ...)”*.

Punto chiave della dinamica ecclesiale è il rapporto **laici di AC/preti**: troviamo qui rilevanti conferme ma anche qualche novità. Una discreta maggioranza di responsabili (il 64%) ritiene che i preti né apprezzino né sostengano l’AC, mentre i restanti esprimono un giudizio più positivo. Molti segnalano il peso del *clericalismo* che diviene *ostacolo alla responsabilità dei laici*. Oltre l’80% dei responsabili di Ac condividono la convinzione “costruttiva” per la quale *l'AC deve puntare sulla corresponsabilità più che sulla collaborazione con i preti* e *la necessità che i laici offrano maggior collaborazione ai preti*. La concentrazione delle risposte segnala comunque come il tema della

corresponsabilità resti un nervo scoperto soprattutto nei rapporti ecclesiali e pastorali, specie rispetto ai presbiteri adulti/giovani, ma in parte anche in termini di relazioni personali.

Considerando la dinamica interna alla vita associativa, affiorano due questioni alquanto delicate, che coinvolgono la dimensione socio-culturale nel suo complesso, sul versante sia ecclesiale che civile. La prima riguarda il **rapporto tra le generazioni**, che in Ac si sperimenta nell'organizzazione unitaria e articolata in settori: a fronte delle difficoltà diffuse in proposito, l'unitarietà è considerata un valore importante da oltre il 90% dei responsabili che hanno risposto: solo un 10% di consensi registra l'affermazione secondo cui *l'unitarietà è spesso troppo difficile da concretizzare: per una maggiore efficienza è meglio che ciascun settore si occupi di sé*.

La seconda questione riguarda il **metodo democratico** che regola la vita associativa (sia nell'assunzione delle decisioni sia nell'elezione dei responsabili ogni tre anni): nonostante i numeri sovente esigui, tale metodo resta per quasi tutti i responsabili un valore sostanzialmente condiviso; anche in questo caso registra solo 10% di consensi il giudizio per cui la *democrazia interna all'AC è un valore un po' superato, visti i piccoli numeri*.

In complesso, si può considerare sostanzialmente confermata **l'identità conciliare dell'AC**, una fedeltà ai connotati di fondo dell'esperienza associativa in questo tempo di trasformazione. Una conferma viene dal giudizio relativo alla **"scelta religiosa"**. L'esito della domanda è netto: oltre l'87% delle risposte ritiene la scelta religiosa *una strada sempre attuale, da declinare nell'oggi*. Ben pochi ignorano questa scelta o la ritengono una strada superata o sbagliata fin dall'inizio.

A questo si collega un tratto decisivo della presenza e proposta associativa riguarda il modo di considerare il **laico cristiano**: i criteri di giudizio della laicità cristiana vedono una chiara prevalenza di elementi tipici della condizione "nel mondo" del laico cristiano: anzitutto la storia personale, la vita familiare, le relazioni (64%), il modo di svolgere il lavoro (59%), l'impegno in campo sociale e politico (52%); seguono l'attività ecclesiale, educativa e associativa (tra il 38% e il 32%), l'attività di volontariato in campo caritativo (22%); la partecipazione alla liturgia (14%).

Un ultimo ma decisivo elemento del rapporto AC-Chiesa riguarda la **'cattolicità'** nell'esperienza associativa, che risulta considerata con grande attenzione nella persona del Papa, ma solo in parte presente nell'esperienza personale dei responsabili di AC: circa 1/3 conosce la **dimensione internazionale dell'AC**, di essi oltre il 70% conosce l'attività del FIAC (Forum Internazionale di AC) mentre il 17% ha partecipato a iniziative dell'AC diocesana collegate con altri paesi, attraverso missionari o associazioni di volontariato internazionale, il 7% ha partecipato personalmente a iniziative del FIAC. Un quadro che conferma una tendenza piuttosto diffusa nella comunità cristiana: una disponibilità all'aiuto materiale con offerte, una debole riflessione culturale sulle realtà di altri paesi e continenti, una limitata conoscenza e condivisione sui progetti in atto. Il che ovviamente pone l'interrogativo circa il grado di **consapevolezza dell'universalità della chiesa**.

2- IL RAPPORTO AC-POLITICA -

2.1. – E' IL CASO DI OCCUPARSENE?

Una prima considerazione riguarda la **opportunità del rapporto tra AC e politica**: le risposte confermano in larga misura la corretta comprensione della scelta religiosa. Ben l'81% dei responsabili ritiene che l'AC si debba occupare di politica perché è un *ambito decisivo della testimonianza cristiana*; un altro 4% condivide l'interesse per la politica, ma con una diversa motivazione (*occorre che la Chiesa riprenda un'influenza sulla società e su chi la governa*), alquanto lontana dalla scelta religiosa. D'altro lato alcuni hanno invece seri *dubbi sulla questione* (11%) o ritiene che l'AC non debba occuparsi di politica perché *non riguarda l'ambito spirituale*

ed ecclesiale (3%), o perché *la politica divide, si basa su compromessi che mettono in discussione i valori della fede* (1%).

Tra quanti ritengono che la dimensione socio-politica sia un ambito di impegno dell'AC, affiorano **diverse modalità** con cui occuparsene: una netta maggioranza ritiene che i laici di AC debbano *inserire tematiche civili e socio-politiche nei percorsi di formazione associativa ordinaria* (79%), operando quindi all'interno della comunità cristiana e dell'AC; molti ritengono che occorra *adoperarsi per la formazione civile dei cristiani, anche oltre l'associazione* (60%) e che sia opportuno *organizzare momenti di formazione e approfondimento in occasione delle elezioni* (48%); oltre il 70% dei responsabili pensa che l'AC possa servire l'obiettivo *interagendo con le istituzioni (comuni, circoscrizioni ecc.) rispetto a problematiche territoriali*. Orientamento confermato anche dal 42% di responsabili propensi a che *l'AC intervenga pubblicamente sulle questioni sociali più gravi*.

Tutto ciò segnala una sensibilità rilevante per **l'ambito socio-politico locale**, che supera la dimensione del volontariato caritativo. Quest'ultima dimensione, da sempre tipica della comunità cristiana, registra infatti percentuali inferiori: il 37% segnala la *collaborazione alle iniziative caritative verso i soggetti più deboli*; il 15% la proposta di *iniziative caritative dell'AC verso i soggetti più deboli*. Più esiguo il gruppo di quanti ritengono opportuno l'intervento dell'AC per cercare di *orientare le idee e i programmi di chi governa* (9%), mentre solo il 2% delle risposte segnala l'esigenza di *promuovere un nuovo partito politico, vista la crisi degli altri partiti*.

Questo notevole interesse per la dimensione socio-politica da parte dei laici di AC trova però **difficoltà ad esprimersi nella comunità ecclesiale, talora all'interno della stessa AC**. Si segnala che sui temi socio-politici ormai da molti anni la comunicazione ecclesiale risulta assai problematica nella catechesi, nella predicazione, nei consigli ...

Il primo motivo di disagio è costituito dal fatto che quelle socio-politiche sono *questioni scomode, che suscitano contrasti e divisioni* (oltre l'86% delle risposte). Cause rilevanti sono *il deficit di competenza e formazione in merito* (76%) e *il rischio di essere classificati in base alla posizione politica* (70%), che rimanda alla marcata divisione che attraversa la comunità cristiana e lo stesso clero in ordine alle scelte politiche; assumono minor peso, ma registrano comunque un notevole consenso, il fatto che *negli incontri ecclesiali e associativi si è occupati a rincorrere altre urgenze e contingenze* (64%), o sono considerate *questioni secondarie rispetto a quelle liturgiche e sacramentali* (62%).

2.2. – QUALE FORMAZIONE? CRITERI E STRUMENTI

In che modi e con quali **criteri i responsabili di AC si formano un giudizio sulla situazione socio-politica e sui principali problemi che viviamo?**

In primo luogo emerge che **le "fonti"** utilizzate per la formazione del giudizio, si possono distinguere in 4 fasce (considerando sia la frequenza che l'intensità delle risposte): nella prima troviamo *il Vangelo* (segnalato dal 88% delle risposte), *il magistero del Papa* (80%), *i discorsi che si fanno in AC* (70%, +115). Nella seconda fascia troviamo le opinioni dei familiari (66%) e degli amici (51%). Si entra quindi in territorio negativo, nel senso che frequenze e intensità palesano una progressiva riduzione della **fiducia** e poi una netta accentuazione della sfiducia nelle fonti di informazione e comunicazione. Così troviamo la 3° fascia, che comprende i media cartacei, a cominciare dai *periodici non cattolici* (46%), *la stampa associativa* (44%), *i periodici cattolici* (41%). I media cartacei superano piuttosto ampiamente gli altri media, tutti nell'ultima fascia, che godono di limitata o scarsa affidabilità: *i telegiornali* (36%), *i social e blog di singoli* (22%), o *di partiti politici* (14%). All'ultimo posto degli 'orientatori' risultano i *talk show televisivi*, significativi solo per il 13% dei responsabili. Quello relativo ai media appare dunque un dato decisamente controcorrente rispetto alla percezione diffusa.

Una riflessione specifica merita il *rapporto con il magistero dei vescovi*, molto diverso a seconda delle diocesi, per cui il dato generale può essere poco significativo, ma comunque segnala una prevalenza di limitata rilevanza nella formazione del giudizio politico (41%).

Iniziative formative. Nell'ambito della formazione alla dimensione socio-politica nell'ultimo triennio oltre il 74% dei responsabili che hanno risposto (162 persone) ha partecipato *a iniziative formative di ambito socio-politico organizzate dall'AC*. Nella formazione hanno avuto un ruolo non secondario anche le iniziative organizzate da altri soggetti, sia civili (associazioni non ecclesiali 37%, partiti 13%), sia ecclesiali (diocesi-PSL 35%, altre associazioni e movimenti 27%).

L'AC riveste quindi un ruolo significativo nella formazione socio-politica almeno per quanto riguarda i propri responsabili (il che oggi non è un fatto per nulla scontato). I risultati del questionario propongono poi una serie molto ricca di considerazioni libere in merito al metodo e alle tematiche formative da affrontare, al servizio di documentazione.

3 - IL GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE

3.1. I NODI POLITICI IN ITALIA/EUROPA

Entrando nel merito delle questioni politiche emerge un'ampia condivisione su diversi orientamenti-chiave, mentre su altri affiorano maggiori differenze. Il giudizio che registra il consenso pressoché totale riguarda la *manca una formazione civica dei cittadini, che si disinteressano della politica*. (95%). Una scelta che pone il nodo decisivo della politica nella **partecipazione dei cittadini** (scelta certo significativa, considerando che si trattava di scegliere tra 14 giudizi diversi). Essa trova conferma nel giudizio per cui *la salute delle istituzioni dipende dal comportamento dei cittadini* (86%), e la convinzione che *il sistema democratico va rinnovato a partire dalla base* (70%).

Lo scarto tra questi due giudizi evidenzia però la differenza di atteggiamento tra il piano etico-civile (quello del *'comportamento'* dei cittadini) e quello della partecipazione politica attiva (indispensabile per *'rinnovare dalla base'*). Non a caso in primo piano è segnalata la **debolezza culturale**: anzitutto si segnala la mancanza di formazione civica dei cittadini e l'indifferenza, a ruota viene *la mancanza di culture politiche che abbiano una visione della società e del futuro* (90% di consensi), ma si evidenzia anche il **rapporto tra le istituzioni politiche**, in particolare sul rapporto Governo-Parlamento: il giudizio per cui *occorre ridare forza al Parlamento, restituendogli un ruolo centrale nel fare le leggi, ruolo oggi troppo occupato dai governi* (79%), supera nettamente quello secondo cui *il Parlamento va ridimensionato perché è un freno alle scelte dei governi* (condiviso solo dal 14% dei responsabili e che si colloca in terreno ampiamente negativo: n.i. -233).

Ancora in una posizione molto rilevante è il giudizio sulla **questione europea**: ben l'85% dei responsabili condivide l'orientamento che *in Europa occorre passare dall'unione economica ad una più forte unione politica* (n.i.+236); ciò trova una robusta conferma nello scarso consenso raccolto dal giudizio secondo cui *la gestione dell'Unione Europea danneggia gli interessi nazionali, occorre ridare potere allo stato* (8%, n.i. -315), mentre il 74% condivide che *i principali problemi dell'Italia vanno affrontati su scala europea*, ed il 70% converge sulla convinzione che *La crisi dell'Unione europea è dovuta a nazionalismo e sovranismo*.

Su altre questioni il giudizio risulta **meno concentrato**. E' il caso della *crisi dei partiti giudicata irreversibile* dal 50% dei responsabili, o del superamento delle *nozioni di "destra" e "sinistra"* (41%), o della considerazione che *In politica alla fine conta solo la conquista e il mantenimento del potere* (40%).

Il tema della **leadership** trova di nuovo un'ampia condivisione nella contrarietà all'idea che occorra *un 'uomo forte' che guidi il paese al di sopra delle divisioni tra le forze politiche* (idea condivisa solo dal 16%)

3.2. LE QUESTIONI SOCIALI ED ECONOMICHE IN ITALIA

Passando alle questioni sociali ed economiche in Italia si è chiesta una valutazione su 19 problemi. Il quadro generale delle risposte restituisce una percezione più articolata rispetto alle questioni politiche, probabilmente anche in relazione ai diversi contesti locali in cui i responsabili vivono. In complesso, in base ai punteggi elaborati, si delineano 4 gruppi di problemi connessi alla legalità, all'economia lavoro e tecnologia, all'ambiente e salute, all'amministrazione pubblica, alla famiglia educazione integrazione:

- a) **Problemi a bassa intensità** (che oscillano tra -25 e +88): Sicurezza/delinquenza (-25); Contrasto tra istituzioni: stato-regioni; governo-parlamento-magistratura, ...(+61); Tassazione troppo elevata (+88)
- b) **Problemi a intensità media** (tra +100 e +125): Immigrazione (+105); Debolezza del sistema industriale (+100); arretratezza in campo digitale (+125);
- c) **Problemi a intensità medio-alta** (tra +190 e +263): Astensionismo / disinteresse per la politica (+190); Troppe leggi e troppa burocrazia (+230); Debito pubblico molto elevato (+230); Crisi della famiglia e della natalità (+227); Incompetenza della classe politica (+232); Contagio covid/salute/ sistema sanitario (+240); Crescita delle diseguaglianze (+255); Sfiducia dei cittadini nelle istituzioni (+251); Difficoltà del sistema scolastico/educativo (+263);
- d) **Problemi ad alta intensità** (4, +303/+329): Evasione fiscale (+ 304); Malavita organizzata/mafie/corruzione (+303); Inquinamento, questione ambientale (+310); Disoccupazione / povertà (+329).

Si può notare come in cima alla graduatoria dei problemi più gravi siano questioni che non coincidono con quella che appare la percezione diffusa e che vanno anche oltre la situazione sanitaria. Sul versante **economico-sociale** ai primi posti troviamo disoccupazione, crescita diseguaglianze (che ovviamente coinvolgono anche altri aspetti sociali), debito pubblico; mentre secondariamente sono segnalati la debolezza del sistema industriale e l'arretratezza in campo digitale. I problemi connessi alla **legalità** sono percepiti ad alta intensità, quasi sullo stesso piano l'evasione fiscale e la malavita organizzata/mafie/corruzione; mentre la questione della sicurezza è all'ultimo posto. Ciò probabilmente si può interpretare come una reazione all'uso propagandistico con cui in questi anni il tema sicurezza è stato agitato e la consapevolezza delle differenze tra la forme della delinquenza e dei loro effetti sociali.

Anche per **l'ambiente e la salute** la percezione di gravità è molto alta, in particolare per l'inquinamento e. in misura un poco inferiore. i problemi del sistema sanitario legati in particolare al covid. Questa differenza (in controtendenza rispetto alla percezione diffusa) può denotare la consapevolezza più lungimirante del tema ecologico rispetto all'emergenza covid, ma forse anche un valutazione più positiva del sistema sanitario emersa proprio in occasione della pandemia.

Le questioni sociali relative all' **educazione/famiglia/integrazione** toccano problemi diversi: in primo piano risultano le difficoltà del sistema scolastico/educativo, in seconda battuta la crisi della famiglia e della natalità, quindi l'immigrazione.

Anche se non raggiungono i massimi livelli di intensità, le questioni legate a **istituzioni-politica-amministrazione** acquistano notevole rilievo; riemergono la sfiducia nelle istituzioni, l'astensionismo, il disinteresse dei cittadini, l'incompetenza della classe politica; notevole importanza viene attribuita alle troppe leggi e troppa burocrazia, mentre un qualche rilievo assumono il contrasto tra istituzioni: stato-regioni; governo-parlamento-magistratura, ... e la tassazione troppo elevata.

3.3. ALCUNE QUESTIONI INTERNAZIONALI: CULTURALI, ECCLESIALI, POLITICHE

Nel giudizio sulla situazione che stiamo vivendo si prendono infine in considerazione 9 affermazioni/tesi che riguardano questioni che hanno una dimensione internazionale e toccano aspetti culturali, ecclesiali e politici.

Anche in questo caso si registra una notevole concentrazione di giudizio sulle questioni poste, che si possono distinguere in due aree piuttosto ben delineate. Nella prima area troviamo le 4 affermazioni che raccolgono i maggior consensi, mentre nella seconda vi sono le 4 che trovano le più evidenti contrarietà.

Tra queste due aree vi è però un consistente gruppo di responsabili (il 35%) convinto che le relazioni internazionali siano in parte o del tutto fuori dalla propria portata di comprensione e di intervento; una risposta che in qualche misura conferma la scarsa conoscenza della dimensione internazionale già registrata a proposito della vita ecclesiale/associativa.

Sotto il profilo culturale ed ecclesiale il giudizio che raccoglie il massimo dei consensi (92%, n.i. + 303) riguarda l'importanza di conoscere **l'esperienza di missionari e operatori internazionali** *in quanto aiuta a comprendere meglio la realtà e la fede*. All'opposto troviamo il minimo consenso (5%, n.i. -357) per l'affermazione che *"viste le guerre, migrazioni e carestie in crescita, è inutile sostenere le associazioni e ONG che si impegnano per la lo sviluppo dei popoli e la soluzione dei conflitti"*. Altrettanto limitato il consenso al giudizio secondo cui *il sostegno alle missioni cattoliche è un impegno ormai fuori dal tempo, sia per le situazioni internazionali sia per la debolezza della Chiesa* (12%, n.i. -289).

Una questione chiave del nostro tempo riguarda il **fenomeno migratorio**: in proposito i giudizi appaiono piuttosto netti e concentrati:

- a) Sotto il profilo culturale e religioso l'affermazione per cui il **meticcio** *(la mescolanza di persone di diverse etnie e culture) porta ad un arricchimento culturale* raccoglie ben il 93% dei consensi (+305), mentre il giudizio che considera **l'incontro tra religioni diverse** *(in particolare tra cristianesimo e islam) una causa di indebolimento della nostra identità religiosa, crea confusione* registra solo il 3% dei consensi (collocandosi all'ultimo posto, con n.i. -366). Va però considerato che la convinzione per cui **E' necessario salvaguardare la nostra cultura e le nostre tradizioni** registra un notevole consenso (61% delle risposte, +74), nonostante giovani e giovani-adulti paiono poco interessati ai temi della memoria locale.
- b) Anche sul piano sociale il giudizio dei responsabili risulta orientato in misura rilevante, pur con una maggior articolazione: l'affermazione per cui **L'immigrazione è una necessità economica e demografica per un paese "vecchio" come l'Italia e per l'Europa** registra il 74% dei consensi. Specularmente l'affermazione per cui **Gli immigrati costituiscono un grave problema per la sicurezza** raccoglie solo il 6% dei consensi (n.i. -318).

3.4. – LA PARTECIPAZIONE AL VOTO

Quasi tutti i responsabili hanno risposto ai quesiti relativi alla propria partecipazione elettorale. Anche in quest'ambito emergono alcuni elementi significativi.

Le preferenze elettorali coprono tutte le aree politiche e tutte le formazioni partitiche (ad eccezione di Casa Pound e Forza Nuova), anche se in misura notevolmente diversa. Il 17% delle risposte segnala una certa **distanza dalla politica organizzata** e da visioni ideologiche definite: questi responsabili non si riconoscono in nessuna area, non hanno preferenze di partito, privilegiano contenuti e candidati rispetto alle aree politiche; ma nel contempo non sono indifferenti alla politica e non sono riferibili all'area del non-voto se non marginalmente. Infatti, la **partecipazione al voto** risulta **molto elevata**, in netta controtendenza rispetto ai dati generali: alle elezioni amministrative e politiche oscilla tra il 99% ed il 95%, inferiore solo il dato del referendum costituzionale del 2016 che si attesta comunque al 91% (a fronte comunque di un dato generale

del 65%). Negli ultimi 5 appuntamenti elettorali l'astensione ha riguardato solo il 2/5% dei responsabili di Ac (in media il dato generale è stato del 35%)

Nell'arco degli ultimi 3 anni vi è stata una certa **mobilità** nelle preferenze di voto relativamente alle aree politiche o nella valutazione complessiva sul voto (circa il 22%) e in misura decisamente maggiore riguardo ai partiti (circa il 45%). Di un certo rilievo è il favore verso le liste civiche e i movimenti autonomisti (poco meno del 20%),

In sostanza tra i responsabili di AC emerge un elettorato impegnato nella partecipazione, molto variegato e piuttosto mobile: pur se in misura meno accentuata rispetto alla tendenza generale, risente della crisi dei partiti e del calo del senso di appartenenza ad uno schieramento preciso, ma marca una maggior vicinanza alle aree politiche, a prescindere dalla varietà di soggetti partitici che si sono affacciati in questi anni sulla scena.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

a) UNA ASSOCIAZIONE "SOSPESA": TRA VANGELO, STRUTTURA ECCLESIASTICA E REALTÀ SOCIALE

Le note che seguono, a partire dai dati emersi dall'indagine svolta con i responsabili di AC, segnalano alcuni elementi in una prospettiva sociologica. Essi possono evidenziare la natura che la proposta associativa ha oggi nel panorama ecclesiale del Piemonte Valle d'Aosta e il concreto "profilo" che essa assume quando si cerca di declinare la laicità-cristiana rispetto a un aspetto cruciale della vita sociale quale è la Politica.

La parte iniziale della ricerca - dedicata ad esplorare il rapporto tra Ac e Chiesa - si presta a due osservazioni che nascono dal confronto tra la percezione che di questo rapporto si ha "all'interno" della Associazione e quella che si ha invece "dall'esterno".

La prima di queste osservazioni nasce dalla constatazione di come tra i responsabili permanga nel tempo, l'adesione ai principi e ai tratti caratteristici della Associazione. In particolare di quegli elementi della dinamica associativa rappresentati: dalla **dimensione unitaria**, dall'**opzione democratica** e dalla "**scelta religiosa**" (che caratterizza l'identità conciliare dell'Ac). Si tratta di caratteristiche del tutto originali sia con riferimento al più generale contesto associativo (quella unitaria e quella democratica) che con riferimento all'associazionismo ecclesiale (la scelta religiosa come modo di vivere il **rapporto Fede-Vita**). Il permanere di una adesione massiccia a questi principi, nonostante i ricambi triennali dei gruppi dirigenti che ne mantengono particolarmente bassa l'età media, rappresenta un dato di assoluto rilievo anche per le dimensioni e il radicamento territoriale che l'associazione conserva, nonostante il forte ridimensionamento quantitativo subito in questi decenni.

La seconda osservazione riguarda invece il contrasto che emerge tra questa robusta adesione "interna" ai tratti caratteristici dell'associazione e la visione che di essi si ha invece "dall'esterno" (da parte della struttura ecclesiale). Per quanto riguarda questa struttura, l'analisi sociologica da tempo segnala come, in particolare in Italia, essa sia segnata da mutamenti profondi intervenuti, a partire dagli anni '80, nel modo di concepire e gestire la **struttura di autorità**. Mutamenti che si sono espressi da un lato nella scelta di una progressiva "**clericalizzazione**" dei ruoli (presbiterali e non) e dall'altro nella scelta di contrastare la perdita di influenza sociale dell'istituzione, con la ricerca di una maggiore "efficienza" interna attraverso un progressivo accentramento della struttura e la centralizzazione delle decisioni.

Questi due contrastanti punti di vista (interno ed esterno) esplicitano una differenza sostanziale che di fatto riflette **due modi diversi di intendere l'esperienza ecclesiale** e lo stesso compito "pastorale" della Chiesa. Differenza che ha anche rilievo sociologico in ragione della

diffusione, che l'associazione continua a mantenere, e dei problemi che le scelte organizzative citate hanno determinato a livello ecclesiale. Problemi che secondo recenti ricerche, iniziano ad avere riscontri significativi anche in una parte, seppure ancora minoritaria, del clero. Si tratta ora di capire se questo apprezzamento sia riferibile a una minoranza residuale del clero o invece a quella parte che esprime il disagio citato.

Questa parte di ricerca consente inoltre una sottolineatura che merita di essere almeno segnalata. Essa riguarda la necessità di *“mantenere le **piccole Parrocchie**, favorendo la collaborazione interparrocchiale”*. Si tratta di un aspetto che ha un **rilievo anche sociale**. Non di rado infatti l'opzione per le Unità pastorali è stata accompagnata da un corollario implicito (quello della “centralizzazione”) che ha finito di fatto per trascurare e deprimere la vitalità che le piccole comunità sanno esprimere fino, a volte, a decretarne l'estinzione.

L'attenzione alla politica, a cui nella ricerca viene dedicata particolare attenzione, rappresenta una delle questioni che rende più evidenti gli effetti del contrasto citato tra **“interno” ed “esterno”** dell'associazione. Il fatto che oltre l'80% dei responsabili giudichi questo ambito *“decisivo per la testimonianza cristiana”* accompagnando questo giudizio con una molteplicità di commenti e suggerimenti indica chiaramente quanto questa attenzione (come espressione della cosiddetta *“scelta religiosa”*) risulti ancora radicata tra i responsabili. Un dato questo che rappresenta una sorta di “caso unico” nel variegato panorama del tessuto ecclesiale.

Con riferimento alla politica due aspetti meritano ancora di essere segnalati.

Il primo riguarda le “modalità” con cui i responsabili immaginano che l'Ac dovrebbe occuparsi di questi temi. Una modalità che per il 70% dovrebbe andare ben oltre la sola *“formazione associativa”* per proporsi, *“anche in collaborazione con altre associazioni e movimenti”*, una più estesa *“formazione civile dei cristiani”*.

Quest'ultima indicazione merita però una nota aggiuntiva a lato della ricerca. Ogni scelta amministrativa infatti per essere valutata richiede che si tenga conto almeno di due condizioni: una **“conoscenza di merito”** di ciò che è in discussione e la **valutazione delle tante implicazioni** che ogni scelta comporta per altri ambiti amministrativi. Due condizioni che nella realtà concreta aprono spesso a una “pluralità di opzioni” che non sempre consentono, se non attraverso qualche forzatura, di essere semplificate appellandosi alla sola appartenenza religiosa.

Il secondo aspetto di rilievo riguarda invece i **“riferimenti”** che un cristiano dovrebbe tenere presenti nel valutare le questioni politiche. Le indicazioni dei responsabili in merito sembrano piuttosto chiare richiamando nell'ordine: il *“Vangelo”* (88%), il *“magistero del Papa”* (80%) e poi *“i discorsi che si fanno in AC”* (70%). Sono indicazioni queste, almeno le prime due, che possono apparire ovvie, ma che, come dimostrano ricerche recenti sull'argomento, non sono affatto scontate neppure tra chi della Chiesa ha una pratica abituale.

Questa chiarezza, nei riferimenti “religiosi ed ecclesiali”, si dissolve però quando il giudizio si sposta sul rilievo da dare alle *“fonti informative”* a cui ricorrere. Giudizio che a questo riguardo si risolve in un ventaglio di opzioni tutte di rilievo minoritario (dal 41 al 46%): *periodici non cattolici, stampa associativa, periodici cattolici*.

Il problema delle **“fonti”** diventa quindi decisivo per assicurare che il giudizio individuale si possa fondare su elementi di conoscenza che siano, ad un tempo, affidabili e capaci di evidenziare le opzioni su cui ci si può poi esercitare nel confronto con il Vangelo e il Magistero della Chiesa. La collaborazione sperimentata in questi anni dalla Delegazione regionale di Ac con la rivista *Aggiornamenti sociali* e con l'Università cattolica del Sacro cuore di Milano indicano in merito una strada che merita di essere percorsa anche negli anni a venire.

b) SINODO, L'OCCASIONE DA NON PERDERE

Il **contributo alla formazione**, tipico del servizio dell'Ac, appare di particolare importanza in questo "passaggio d'epoca" e in contesti fortemente secolarizzati, tanto per i laici, quanto per il clero e i religiosi; ma in molte situazioni tale impegno risulta del tutto trascurato. In molte situazioni le tematiche di ordine socio-politico, ma anche ecclesiali, sono rimaste per molti anni ai margini della vita ordinaria delle comunità (forse perché ritenute divisive).

Il nodo della formazione culturale della coscienza delle persone – ossia la capacità di leggere la realtà attuale incarnando nella nostra cultura il messaggio del vangelo, sviluppando la capacità del discernimento personale e comunitario - apre un ulteriore interrogativo relativo alla **capacità di elaborazione culturale del laicato organizzato, a livello locale**, senza la quale per le realtà diocesane e parrocchiali diviene anche difficile interloquire con i centri di elaborazione culturale più specializzati. Anche sotto questo profilo risulta ancora molto prezioso il coordinamento associativo sul piano regionale (e la sua interlocuzione con la CEP e gli uffici di pastorale), il ruolo del gruppo fede/politica, il collegamento nazionale di ACI.

Allora il cammino sinodale diviene un'occasione da non perdere. Muovendo da quanto ci ha invitato a fare papa Francesco "*Camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando, quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione*", possiamo evidenziare tre aspetti:

- "*riflettendo sul percorso compiuto*" sul **rapporto con la storia**, il percorso della comunità ecclesiale (con il riferimento decisivo al Concilio Vat. II e a *Evangelii gaudium*) e il percorso della società sotto il profilo socio-politico-economico (con riferimento ai valori costituzionali), ci accorgiamo della confusione/fluidità/perdita di criteri di giudizio in cui vivono le persone, cristiani compresi. La questione che emerge è quella della **distanza tra magistero della chiesa e prassi di vita dei cristiani**, laici e clero, due cammini sovente divaricati, con forti ricadute sul modo di considerare l'impegno di carità, ivi compreso quello socio-politico.

- "*quali processi possono aiutarla a vivere la comunione*" il **rapporto tra laici, religiosi, preti**: salvo esperienze individuali e, in qualche caso, associative, resta una profonda distanza tra queste diverse vocazioni, nel modo di partecipare alla comunità; scarsa la reciprocità di relazione, sul piano esistenziale, ancor più sul piano formativo e pastorale; limitata la percezione della **corresponsabilità** (specie dei laici e verso i laici), che è cosa diversa dalla collaborazione. Qui entra in gioco una questione chiave: come "camminiamo insieme"? quali modi di esercitare il potere nella comunità ... e come ciò si combina con la fedeltà al Vangelo, al Concilio, ... si pensi al ruolo dei vari consigli ... la questione dell'uso dei beni ... la questione decisiva della formazione.

- "*... realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione*": **quale ruolo del laicato associato nella chiesa dei prossimi anni**, quale investimento su di esso? Quale relazione con gli uffici pastorali? L'occasione del sinodo è preziosa per una verifica complessiva delle pastorali diocesane e del ruolo del laicato organizzato in esse: infatti, senza un laicato organizzato non si potrà facilmente perseguire nessuna delle due precedenti questioni (la testimonianza sociale del cristiano e le relazioni fraterne in una comunità organizzata).

v.r. febbraio 2022